

La fantascienza parla anche italiano
Urania dedica un'antologia ai nostri scrittori
Due di loro ce ne parlano

La fantascienza è quel luogo che quando ci entri dentro smette di esistere. Infatti i suoi confini sembrano chiari solo ai suoi detrattori, o comunque a chi non la conosce.

Ancor oggi molti immaginano razzi e marziani. In particolare si crede che abbiano senso le parole «Fantascienza» e «Scienza», cioè che questo tentacolo della letteratura sia specializzato in previsioni scientifiche. Non è così. La fantascienza si confronta con le conseguenze della tecnologia sui corpi e sulla mente. Insomma: si misura con le conoscenze del suo tempo. Molto semplice. D'altra parte, anche Dante si misurava con le conoscenze del suo tempo.

Oggi molti di quelli che prima trattavano con superiorità parlano di fantascienza, che pare uscita dal ghetto. Ma non si sa se è così. Niente è più penoso del Vecchio Critico Venerabile che si occupa di Nuove Culture Giovanili Libere e se ne entusiasma a vuoto. Questo crea la moda. Ma la fantascienza non è una nuova cultura giovanile. È sempre esistita. Perché prima del '900 non si parla di fantascienza? Perché non esisteva la parola.

Se si parla di altri mondi - da Luciano di Samosata a Rabelais a Swift a Cyrano a tutta l'infinita serie dei paesi utopici o antiutopici - non c'è che l'imbarazzo della scelta. Se si parla di altri livelli di realtà, Platone, col suo fantascientifico mito della caverna, o con quella cavallinità che vedeva solo lui, ha liberato un'ossessione che non ci ha lasciati mai più. Se si parla di mescolanza di organismi e di membra, Ovidio ha compiuto innesti strabilianti, senza bisogno di conoscere il cyberpunk. Ma ormai la letteratura è letta solo attraverso due categorie opposte e ugualmente stupide: Pensieri Profondi e Trovate Alla Moda.

Oggi la *Metamorfosi* di Kafka uscirebbe in una collana di fantascienza specializzata in insetti giganti, questa è la verità. E così *Moby Dick*, che certo non è una balena media, una balena realistica, né una balena alla moda. Anche *Gargantua e Pantagruel* non uscirebbe certo in una Collana di Molto Impegnata Letteratura Seria, e così *I viaggi di Gulliver*. La Bibbia poi, diciamo, troverebbe posto in qualche collana di pseudospiritualismo fantastico.

La fantascienza è quella parte della letteratura che, nel Novecento, più sistematicamente, ha spronato i destrieri dell'immaginario, e che con più estro ha usato la narrazione come metafora, intuendo che il mondo non si lascia cogliere dalle descrizioni, semmai si lascia sorprendere dall'invenzione. Ha affrontato il tema dello Straniero, del Diverso, quando quegli autori «seri» che

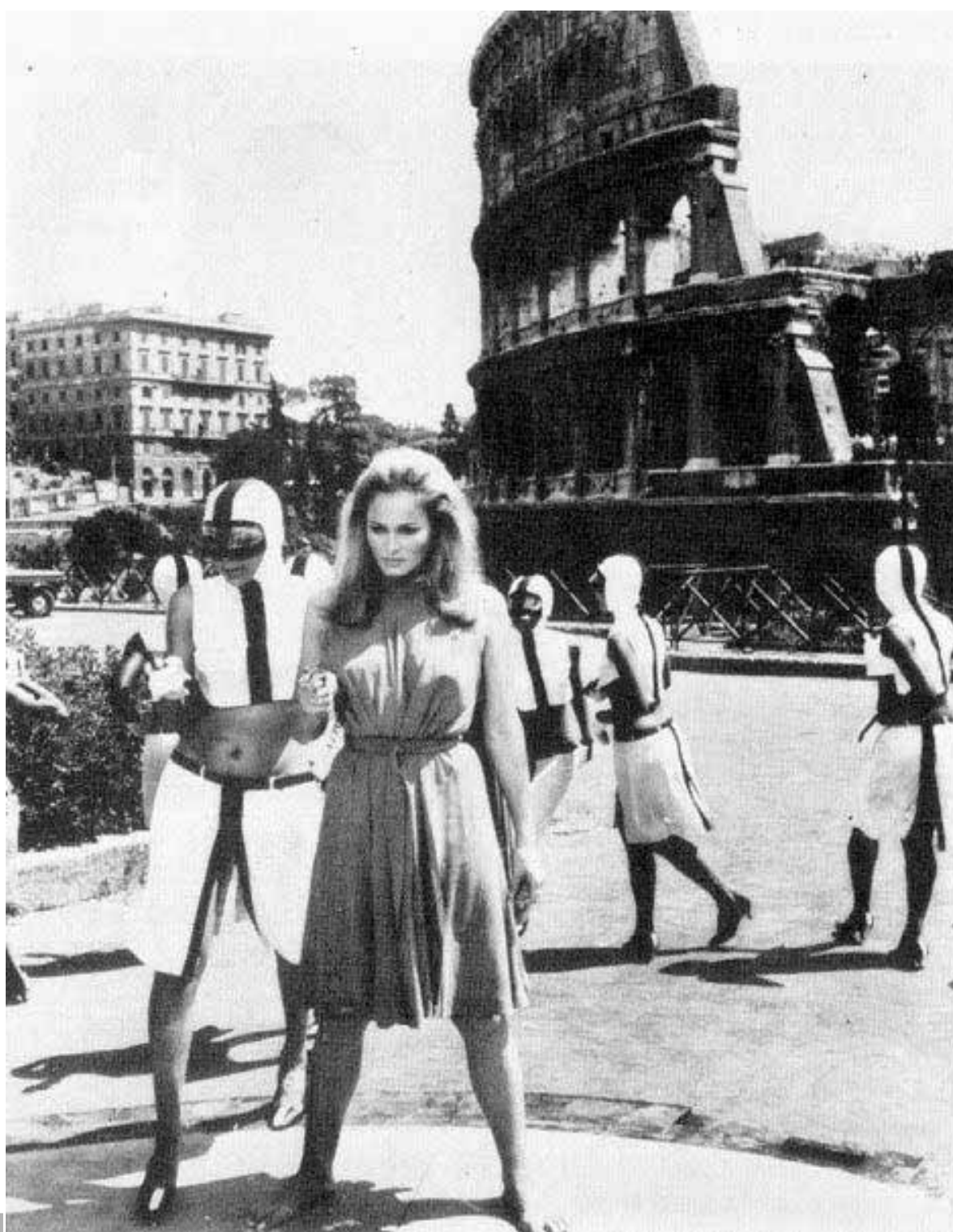
En in 14 raccontano i denti del mostro

Lo spunto è un bel libretto ciiccio, oltre 300 pagine, al modico prezzo di 5.900 lire. Il titolo è azzeccato anche se un po' lungo: «Tutti i denti del mostro sono perfetti». Serve a festeggiare i 45 anni di Urania, la più prestigiosa collana di fantascienza italiana. L'ha curato Valerio Evangelisti, che della «science-fiction» nostrana è il riconosciuto maestro, e raccoglie i racconti di 14 scrittori, alcuni dei quali si riconoscono pienamente nel genere, altri vengono invece da territori limitrofi. Per capirci: diversi sono reduci dalla famosa antologia «cannibale» di Einaudi-Stile Libero, che tanto ha fatto parlare di sé.



Tutti i denti del mostro sono perfetti
a cura di V. Evangelisti
Mondadori-Urania
pagine 335, lire 5900

La cosa farà probabilmente storcere il naso ai puristi della fantascienza, ma l'esperimento è curioso e merita un'occhiata. Qui sotto due di loro - Carabba e Scarpa - scrivono, come direbbe Totò, «a prescindere» dall'antologia, ma sempre all'interno del genere. Carabba ci spiega come un giovane italiano, oggi, possa pensare di cimentarsi con il Fantastico (genere al quale, più precisamente, potrebbe appartenere il suo bel romanzo «La foresta finale»). Scarpa prende invece spunto da un vecchio romanzo di Aldiss per vedere come le trovate dei libri possano avere strani riscontri nella vita reale. C'è da dire che i racconti di Scarpa («Acqua») e Carabba («Il buio») sono fra i migliori della raccolta di Urania. Nella quale, come sempre in questi casi, il livello è un po' dispari (tanto per citare il nome più famoso, quello di Ammaniti, bisogna dire che il suo «Alba tragica» non va al di là della barzelletta pulp, per quanto divertente). Citiamo, in rigoroso ordine alfabetico, gli altri 12 autori: il citato Niccolò Ammaniti, Daniele Brolli, Sandrone Dazieri, Valerio Evangelisti medesimo, Franco Forte, Barbara Garlaschelli, Mario Giorgi, Michele Mari, Luca Masali, Silverio Novelli, Nicoletta Vallorani, Dario Voltolini. Il libro ha un'appendice: una testimonianza di Mario Monicelli, proprio lui, il regista dei «Soliti ignoti». Che ci ricorda suo fratello Giorgio, il primo curatore di Urania e l'inventore del termine «fantascienza» al quale oggi siamo tanto abituati. [A.I.C.]



Ursula Andress nel film di Elvio Petri «La decima vittima»

FantaItalia

Storie del nostro mondo

ora lo sbandierano - o i loro nonni - sapevano parlare solo dei miti del cuore (il loro, di cuore).

A proposito. Quando mi trovo tra scrittori «seri» percepisco che alcuni pensano con superiorità: quello scrive di fantascienza; ma quando mi trovo tra scrittori di fantascienza sospetto che pensino: quello scrive di roba seria (in senso leggermente negativo). Quindi anch'io sono uno straniero. Infatti, a essere sincero, non conosco la fantascienza. Semplicemente, penso che alcuni dei maggiori scrittori del nostro secolo vestano questa etichetta come un foglia di fico. Da Herbert

George Wells, che con *Il Paese dei ciechi* ha tratteggiato un quadro perfetto dell'incomprensione; a Asimov, il Proust del tempo che perderemo; fino a Vonnegut, che dà le *Perle ai porci*; e forse è questa la funzione finale della letteratura.

Chissà. Forse ogni porco ha diritto alla sua perla. In ogni caso la fantascienza è riuscita a destare miti e incubi antichi e nuovi, cercando di esplorare un territorio comune a tutte le menti, valicando le divisioni nazionali che invece riguardano altre forme di scrittura. In *Hyperion* di Dan Simmons, per esempio la croce, que-

sto simbolo che così grande successo ha avuto sulla terra, è in realtà la forma di un organismo - il cruciforme - che in remoti pianeti, ben prima che Cristo nascesse da noi, si sviluppa sui corpi degli uomini: un parassita che li fa morire e poi risorgere un po' più scemi di quello che erano.

L'opera di J. G. Ballard, con la famosa caduta della barriera tra spazio interno e spazio esterno, è più illuminante, per comprendere come vivono oggi gli umani, di tante analisi sociali o narrative di feroce impegno, che sembrano dire a chi legge «Guarda come sono bravo, guarda come sono

buono, guarda quanto ho studiato». Con Ballard non viaggiamo sulle astronavi, non ci muoviamo tra pianeti planetari, ma nella violenza incontrollabile che può nascere nei condomini o nelle zone residenziali. Leggendo le sue pagine ognuno si può riconoscere in sentimenti sconosciuti e dire a se stesso: non sono buono.

E in Italia? Con il ciclo dell'Inquisitore Eymereich Valerio Evangelisti, dal 1320 ad oggi, entrando e uscendo puntuale dall'eternità, percorre i molti crinali del reale suscitando una sensazione di fondo: l'Apocalisse è permanente, le armate dell'Anticristo

sono sempre in marcia verso l'Armageddon finale. Niente razzi, neppure un marziano piccolo e timido. Ma la teoria che le particelle elementari siano la sede della memoria gli permette di edificare una sontuosa costruzione dantesca (solo un poco più eretica) in cui però l'aldilà fa il suo terrificante ingresso nel mondo fisico.

La parola fantascienza è insomma depistante. Più bello pensare a una letteratura che - indifferente alle mode che la offendono o la esaltano ottusamente - segua, spronando tutti i mezzi accumulati dall'antichità ad oggi, un mondo in rapida trasformazione come un cavallo imbizzarrito. Forse un cavallo cattivo. Un bel cavallo, però.

Enzo Fileno Carabba

Collaudi

Un romanzo di Aldiss e un marchingegno Philips: per il sesso del futuro

«Ti amo», «Anch'io». E si accendono i sex-detector

Proviamo a «collaudare» un libro alla luce della realtà: anche se quest'ultima è (per il momento) solo virtuale.

Come tutti sanno, nel luglio 1961 il governo britannico ha fatto installare i Registratori Emotivi, gli ER, a tutta la popolazione adulta del Regno Unito. Ricordate? Gli ER si chiamavano anche «sex detector» e avevano l'aspetto di un disco di metallo, una moneta incastonata sulla fronte con un'operazione indolore. Quando il portatore di ER provava attrazione sessuale di fronte a qualcun altro, il suo sex detector si illuminava di una calda luce rossa.

L'estate del '61 ha violentemente diviso la Gran Bretagna. I sostenitori dei Registratori Emotivi hanno accolto l'imposizione degli ER come una liberazione: finalmente una valvola di sfogo per le proverbiali inibizioni inglesi. Niente più censure sentimentali; basta con la repressione degli istinti; fine di ipocrisie e manfrine nevrotiche. Show sex, we're British. Con gli ER connessi alla corteccia cerebrale, ogni suddito della Regina ha dovuto ammettere di possedere una vivacissima attività sessuale interiore. È stato sbalorditivo constatare

quanto spesso il proprio ER diventava rosa: situazioni tradizionalmente neutre si sono tinte di erotismo dichiarato, l'intera nazione si è lasciata illuminare dalle proprie pulsioni. Da un giorno all'altro, i cittadini hanno scoperto di essere desiderati e di desiderare la vicina di casa, il macellaio, una collega, il proprio marito. È stato imbarazzante, esaltante, scandaloso, lusinghiero.

I detrattori degli ER si sono organizzati in bande, l'esercito gli ha dato manforte: manifestazioni di piazza, luddismo, scontri armati, guerra civile. Per l'opposizione i Registratori Emotivi erano un intollerabile attentato alla famiglia e alla libertà dell'individuo. Intanto la Svizzera e il Giappone ordinavano massicce importazioni di ER: una nuova utopia sessuale si diffondeva nel pianeta...

Questa storia è raccontata in un romanzo di fantascienza degli anni '60 dello scrittore inglese Brian W. Aldiss, appena uscito nei «Classici Urania». Aldiss si mette nei panni di un tranquillo impiegato venticinquen-

ne: James Solent è stato tra i primi a farsi installare l'ER. Ce l'ha sulla fronte da poche ore, e subito il suo Registratore Emotivo si arroventa a un party, imprevedibilmente, di fronte a Rose, una brunneta che a prima vista non lo aveva per nulla colpito. Da quando la sua lampada dell'amore e quella di Rose sono diventate rosso ciliegia, nessuno li può fermare... Il resto della trama, a sesso consumato, perde colpi e ha un brutto finale. Però l'idea del sex detector è geniale, e l'ho voluta collaudare fuori dal libro.

I Rilevatori di Eccitazione Sessuale non si trovano ancora sul mercato. Ho dovuto procurarmeli nel 2005. Sono salito a bordo della macchina del tempo Philips, che ha messo in piedi il progetto «Vision of the Future» (catalogo fuori commercio). La Philips ha chiesto di immaginare gli

oggetti che useremo fra dieci anni a un gruppo di antropologi, sociologi, ingegneri, designer, grafici, registi; ma nemmeno a uno scrittore di fantascienza. Ho rovistato fra i videotelefonari-oro, gli orologi, le magliette-walkman, gli occhiali-agenda e ho trovato gli HB. Si chiamano «distintivi roventi», Hot Badges, HB. Sono spille colorate da appuntare sulla giacca. Hanno una micromemoria di informazioni sulle preferenze e gli interessi del loro proprietario, che trasmettono in forma di segnali nel raggio di pochi metri: quando ricevono segnali affini da un'altra spilla

nei paraggi si mettono a lampeggiare. Si caricano con il computer di casa inserendo nella spilla tutto ciò che «mi piace» e «non mi piace». A cosa servono? A rompere il ghiaccio e chiacchierare con gli sconosciuti. Gli esempi offerti dai futurologi nel catalogo Philips sono stampigliati in vol-

to a due giovani interdetti: «Le piacerebbe il calcio?», «Chissà se ama l'opera...», si chiedono mentalmente lui e lei, non osando avvicinarsi e attaccare bottone. Le domande sono un po' generiche, quelle per scoprire l'anima gemella dovrebbero essere: ascolta Rossini o Wagner? Tifa Juve o Milan? Ma questo è compito della conversazione, e non delle spille, che a quel punto hanno già fatto il loro dovere. E poi, come insegna il romanzo di Aldiss, il mondo si divide in chi vuole portare le spille e chi no; c'è un'affinità di fondo fra due persone che si affidano a un distintivo per cercare contatti.

Il confronto fra gli ER immaginati da Aldiss e gli HB della Philips ci dice altre cose. Gli ER sono scandagli intensivi; gli HB sono mascherine intenzionali. Si chiamano «distintivi roventi», ma le spille Philips sono ghiaccio puro rispetto alle «lampade dell'amore» dello scrittore inglese. Aldiss pescava in un'utopia psicoanalitica, credeva in una profondità autentica dell'individuo, ignota per-

fino a colui che ci vive immerso: il suo sex detector si illumina a sorpresa, è un terminale dell'inconscio o, se vogliamo, è la vecchia finestra dell'anima tecnologicamente aggiornata. Le spille Philips invece sono autodescrizioni della personalità, sono zainetti di sfaccettature dell'indennità da indossare, per metterle in pista nel sociodromo degli incontri. Questa sera mi invento un altro io, registro nella mia spilla che mi piace ballare il li-scio, amo andare a caccia, adoro la tv e detesto gli ascensori: chissà che fauna di tipe assurde conoscerò... Ma davvero fra dieci anni saremo ancora così postmoderni? A giudicare dalle loro fantasie, non mi pare che gli esperti di futuro della Philips si siano posti questa domanda.

Di ritorno dal 2005 ho ripreso a collaudare il libro di Aldiss con le tecnologie a mia disposizione: sorrisi, palori, sorrisi, sguardi, strizzatine d'occhio, scusa, hai da accendere, sai che oressono, bevi qualcosa?

Tiziano Scarpa

La rivista Tutti italiani i «Delitti di carta»

Vi piace il giallo? Credete in una sua dimensione autoctona o preferite peninsulare, capace di narrare in uno stile tutto italiano le pene di commissari di periferia, plurimicidici da bar sport e su fino ai delitti da serial killer del Bargellino con sito web incorporato? Se ne siete convinti c'è la rivista per voi. Si chiama «Delitti di carta» ed è la prima pubblicazione semestrale che vuole raccontare in stile nazionale popolare (ma con cultura alta e specialistica) di un settore editoriale che data ormai migliaia di appassionati. Quindi niente Marlowe o Sam Spade, semplicemente uomini italiani che trattino di cose italiane, con nomi di assassini e assassinati italiani. A editarla è la Club di Bologna (Cooperativa libraria universitaria) e a dirigerla Renzo Cremante (docente universitario) e Lorian Macchiavelli (scrittore e giallista di fama: suo il Sarti Antonio reso famoso dalla tivù e più recentemente coautore con Francesco Guccini del giallo Mondadori «Macaroni» che ha avuto un ottimo successo di classifica). Il costo? Appena 19.000 lire con la proposta di abbonamento per due numeri al prezzo di 35.000 lire. Non immaginatela però come oggetto per soli scrittori. Si troverete anche narratori giovani e meno giovani, del sud e del nord, tradizionali e cyber, ma lo scopo degli ideatori è e rimane soprattutto uno: parlare dell'italico pianeta giallo fatto di satelliti più o meno artificiali, meteoriti, grandi spedizioni fallite e grandi avvenimenti stellari. In questo primo numero va segnalato nella rubrica «Note» un saggio di Stefano Magagnoli (dell'Arnoldo Mondadori) su «La fabbrica del giallo» oppure Valerio Evangelisti (l'ideatore di Eymereich) su «L'ideologia di Nero Wolfe» e ancora Cecilia Scerbanenco (figlia di Giorgio e traduttrice editoriale) sulla «Ristrutturazione in casa Scerbanenco» o infine Graziano Braschi (grande esperto del settore) con un saggio dal titolo: «Una sola parola: Murder! Lady Spalton e altri lettori di giallo». C'è poi la sezione «Studi» dove Antonio Faeti affronta il tema del mistero rispetto alla dimensione educativa e pedagogica per i ragazzi e Giuseppe Petronio (docente a Trieste) che narra del viaggio intorno al giallo e delle scoperte fantastiche che in questo modo fa fatto. Infine il saggio di Elvio Gagnini (docente triestino) dal titolo «Scerbanenco, il giallo e la storia del giallo italiano» che è una dotta ricognizione su tutto il genere nel nostro paese. La rivista non dimentica però che il giallo è fatto di fantasia e di giovani autori. Di qui una sezione tutta dedicata a loro con cinque proposte: Daniela Comastri Montanari, Patrizia Pesaresi, Giuliana Laschi, Serena Spinelli, Riccardo Parigi e Massimo Sozzi. Infine schede, notizie e nella rubrica di Roberto Pirani dedicata agli archivi storici. Macchiavelli e Cremante parlano di azzardo. Dicono che lo scopo oltre a «fare conoscere le voci nuove» è quello di uscire dall'idea che questa sia solo una divertente parateletteratura priva di un proprio nobile spessore culturale e sono convinti che i lettori li premieranno. Noi tifiamo per loro. [Mauro Curati]